Un principio essenziale per ogni educazione

Pluralismo a scuola: confronto delle idee e dialogo fra diversi

I giovani, forse, non sanno che per molti anni al centro della battaglia per la scuola, dal dibattito nell'Assemblea Costituente fino alla vigilia del centro-sinistra, è stata la questione del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata (che in Italia si identifica, in sostanza, colla scuola gestita da enti religiosi).

L'«emendamento Corbino», che aggiungeva alla proclamazione di libertà per la scuola privata, la precisazione «senza oneri per lo Stato», passò con difficoltà, contro la strenua opposizione della DC: fu una specie di piccolo *referendum ante litteram*.

La DC, in quell'occasione, e con i ministeri Gonella di non lieta memoria, alla Pubblica istruzione, difendeva, e cercava di attuare, la tesi ufficiale della Chiesa, chiaramente e duramente esposta nella Enciclica *Divini illius Magistri*, enunciata da Pio XI nel 1929. Citiamone qualche brano: «La frequenza di scuole cattoliche, o neutrali, o miste, quelle cioè aperte indifferentemente ai cattolici e agli acattolici, senza distinzione, è vietata ai fanciulli cattolici... E non può neanche ammettersi per i cattolici quella scuola mista (peggio se unica a tutti obbligatoria) dove, pur provvedendosi loro a parte l'istruzione religiosa, essi ricevono il restante insegnamento da maestri non cattolici in comune agli alunni acattolici». Di qui, la intimazione allo Stato di finanziare, sulla base della richiesta di famiglie, alla stessa stregua scuole pubbliche laiche e scuole private «ideologiche» (in buona sostanza, confessionali-cattoliche).

Pluralità delle scuole ma nessun *pluralismo* delle idee nell'interno di ogni scuola: questa la linea indicata dal Vaticano, e fatta propria dal ministro dc Gonella, nel primo decennio della Repubblica.

Perché riparlare di Pio XI, di Gonella, della pretesa clericale del finanziamento pubblico a tutte le scuole degli enti religiosi, quando per i giovani — lo ripeto — si tratta di spettri, miti e leggende? Il fatto è che, nella generale involuzione del pontificato di Paolo VI negli ultimi anni e mesi, sta ritornando, se pur in ambito più limitato, il tema del finanziamento pubblico *a scuole* (non più a tutte le scuole) gestite da istituzioni della Chiesa.

Si tratta di quelle scuole sulle quali la Chiesa in Italia ha concentrato i suoi sforzi, dopo aver rinunciato al piano troppo ambizioso e irrealizzabile di una sua propria rete scolastica completa, da contrapporre a quella statale e laica. Si tratta soprattutto, della prima scuola dell'infanzia, asili e formazione delle maestre d'asilo, in minore misura formazione delle maestre elementari, (istituto magistrale e Magisteri confessionali).

Le scuole della comunità

Nella formazione di maestre d'asilo, la rete statale è *molto più debole* di quella degli enti religiosi: in tutta Italia, esistono solo sette «scuole magistrali» statali, e un'assurda legge — da eliminare immediatamente all'apertura della prossima legislatura, compagno Chiaranteì — vieta la istituzione di altre scuole statali di questo tipo. Quanto agli asili, la crescita delle Regioni (e degli enti locali in genere) ha portato alla creazione di una rete sempre più vasta di asili pubblici, che ha molto ristretto il compito di *supplenza* che avevano gli asili delle suore (compito importante, e da apprezzare nelle situazioni di grave *carenza forzata* dei pubblici mezzi; mentre da apprezzare certo non è la politica di *carenza artificiale* di asili statali, comunali, ecc. provocata ad arte da molti, troppi amministratori dc).

Di qui, un nuovo scontro. Il cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, nella sua «uscita» del novembre 1975 che ha dato il «la» alla nuova crociata anticomunista del Vaticano, ha detto che *anche* in Italia c'erano già i primi segni della politica di sopraffazione e persecuzione della Chiesa che sarebbe, a suo avviso, connaturata al comunismo, e ha offerto come «prova» la cessazione di finanziamenti pubblici ad asili di suore nelle «Regioni rosse». Monsignor Cesare Pagani, Vescovo di Città di Castello e di Gubbio, ha ripreso poco dopo, in una sua lettera pastorale di «riflessioni», il tema sollevato da Ugo Poletti.

La questione deve essere chiarita con pacato ragionare, come hanno fatto (ottimamente) i compagni umbri in una articolata e ricca risposta collettiva a mons. Pagani, che occupa la maggior parte del numero di gennaio-febbraio 1976 di *Cronache umbre*. (Nei documenti, è riprodotta *per intero* la pastorale di Monsignor Pagani: segnalo il fatto che è esemplare, mi chiedo se *mai* i giornali e le riviste delle curie abbiano fatto altrettanto con una importante presa di posizione del PCI).

A quanto riferisce Monsignor Pagani, «una amministrazione comunale ha detto ufficialmente che le suore dovevano abbandonare le scuole materne perché insegnavano dottrine non accettate da una buona percentuale di cittadini». Non voglio mettere in dubbio le parole del Vescovo umbro (che usa un linguaggio sempre molto civile), ma ho l'impressione che ci sia un equivoco. Per maggior chiarezza, articolerò in tre punti la posizione del PCI (non escludo, intendiamoci, che essa non sia stata ben compresa in questa o quella località).

Primo punto. «E' fuori di dubbio che le scuole materne private — in gran parte gestite da religiosi — svolgono una funzione di "supplenza" del carente intervento statale e costituiscono una "realtà" di servizi che non è pensabile sostituire a breve termine, per motivi prevalentemente economici ma anche politici» (Stefano Miccolis, nel numero di marzo-aprile 1976 di *Cronache umbre*). Quindi, nessuna «sopraffazione», anzi riconoscimento in positivo della funzione svolta in questo campo dalle strutture religiose.

Secondo punto. Una «supplenza» è, per sua natura, temporanea. La anagrafe, oggi ufficio dei Comuni, era fino ad un secolo fa un servizio svolto dalle parrocchie. Le infermiere hanno gradualmente sostituito le suore (benemerite!) negli ospedali pubblici. Asili pubblici — statali o degli enti locali — *devono* oggi gradualmente sollevare dalla loro funzione di «supplenza» gli Enti religiosi, che potranno così dedicare i loro mezzi e la loro forza spirituale ad altri compiti, forse anche essi in una certa misura, di «supplenza».

Terzo punto, e più delicato. Lo sviluppo della democrazia e della «partecipazione scolastica», rende non più adeguata la semplice delega dello Stato ad enti privati (in particolare religiosi) di compiti di istruzione e educazione. Occorre trovare forme nuove perché anche le scuole «delegate», come quelle pubbliche, siano «*scuole della comunità*». Esemplare mi sembra l'accordo raggiunto a Città di Castello tra amministrazione comunale e scuole materne non statali, che prevede un «comitato di gestione» con rappresentanti dell'Ente gestore, del personale docente e no, dei genitori e dei Consigli di quartiere.

Questa linea del resto indicano i recenti libri di Luciano Corradini, vicepresidente della UCIIM, l'Unione cattolica degli insegnanti, e docente di Pedagogia dell'Università cattolica a Brescia.

Il pluralismo come dialogo tra diversi, come confronto di idee, come collaborazione dialettica nella reciproca libertà, si impone come principio informatore essenziale di ogni educazione, di ogni scuola che meriti questo nome. Le preclusioni e le incompatibilità, i «ghetti» per cattolici e per acattolici, sono davvero *revenants*, spettri che tornano dal trapassato remoto. Ma non saranno del tutto fugati, se non cadono pregiudizi... politiche e artificiose incompatibilità ideali anche fuori della scuola: se non sarà battuto, duramente battuto, l'antistorico tentativo, di nuovo in atto, di ricostruire la muraglia ormai in rovina che dovrebbe separare la «città di Dio» e la «città senza Dio», di ripristinare la discriminazione dei cittadini in «fedeli» e «infedeli».

L. Lombardo Radice

Per sviluppare le convergenze autonomistiche democratiche

Sicilia: un voto «doppio» al PCI anche per rinnovare la scuola

Nell'ultimo scorcio della legislatura regionale si sono cominciati a creare rapporti nuovi fra Regione e strutture dell'istruzione - Bisogna andare avanti nella politica del diritto allo studio

PALERMO, 26

Il quadro ha le sue luci e le sue ombre. Le luci sono costituite da ciò che la Regione ha potuto fare nell'ambito delle intese di fine legislatura e, più in generale, grazie alle convergenze autonomistiche realizzatesi nel lavoro legislativo dell'Assemblea. Le ombre attengono, invece, alla mancata realizzazione di tale sforzo in termini di governo, di attività amministrativa ed esecutiva, nel permanere dei fenomeni di lottizzazione e di clientelismo, al livello del governo regionale. Sic*ché la scuola offre un terreno di verifica esemplare nella* parola d'ordine *con cui il PCI affronta questa campagna elettorale «doppia» — regionale e politica — del 20 e 21 giugno in Sicilia:* è ormai ora di governare *con* i comunisti in un *«governo d'autonomia», rappresentativo di tutte le componenti democratiche.*

Cominciamo dalle zone di luce: il colpo di acceleratore dato all'attività legislativa dell'Assemblea regionale nell'ultimo scorcio della settima legislatura dall'intesa ha dato un frutto significativo anche dei rapporti nuovi tra Regione siciliana e strutture della istruzione. Sfruttando gli ampi poteri destinati alla Regione dallo Statuto di autonomia speciale, è stato possibile infatti varare alla vigilia della chiusura di Sala d'Ercole un importante provvedimento con cui si destinano al diritto allo studio 6 miliardi, e più precisamente viene erogato un contributo di 40 mila lire a testa per ogni alunno del primo anno della scuola media inferiore, 20 mila per il secondo e terzo anno, per l'acquisto dei libri.

«Un provvedimento di carattere solo assistenziale? — *si chiede Giacomo Cagnes, vicepresidente del gruppo parlamentare PCI uscente —; la legge che avevamo proposto noi comunisti mirava più in alto. Avevamo chiesto di mobilitare 30 miliardi — non soltanto sei — di quelli che la Regione ha finora tenuto congelati nelle casseforti delle banche, per un provvedimento organico che favorisse il diritto allo studio per le scuole d'ogni grado. Abbiamo ottenuto solo una legge parziale. Ma si deve notare come essa rappresenti, già così com'è, un significativo successo della lotta degli studenti.*

La legge sui libri di testo si ricollega, del resto, ad una altra notevole iniziativa della settima legislatura regionale, varata dall'Assemblea due anni fa e rifinanziata anche per l'anno scolastico che sta per concludersi: i contributi-viaggio per gli studenti «pendolari» di tutte le scuole, d'ogni ordine e grado, un fenomeno diffusissimo a causa della mancata programmazione territoriale della scuola nell'isola. I fuori-sede siciliani hanno viaggiato per questi ultimi due anni gratis avvalendosi di un agile sistema di contributi buono-viaggi erogati dalla Regione.

«Ma dobbiamo chiederci — interviene Aurelio Colletta segretario della CGIL scuola — si è andati sino in fondo su questa linea? Quali resistenze si sono incontrate? Da parte di quali settori? E perché?».

Come era prevedibile, entrando nel vivo di questo scontro tra fronte produttivo *e fronte parassitario scolastico, registriamo la prevalenza delle zone d'ombra.*

E' vero, sì, che, per esempio, dopo tanti anni è stato eliminato — ma dopo quante difficoltà e resistenze — il vergognoso capitolo delle scuole materne e professionali regionali, strutture di serie «C» istituite dalla Regione a suo tempo a sostegno di ben determinati interessi clientelari dove — come ha scritto l'Antimafia — «l'assessore ha potuto esercitare per tanti anni le funzioni di monarca» coi conseguenti effetti in termini di efficienza.

Ma è vero, pure, che tale discrezionalità, come per tante altre branche dell'esecutivo regionale, rimane ancora la caratteristica principale del rapporto regione-scuola. Un esempio tra mille: la vicenda della mancata approvazione in Sicilia del piano di suddivisione in distretti del territorio.

Giunti alla stretta nell'apposita commissione cui la legge affida il compito di definire i piani, tutto è stato rimesso in discussione da un intervento del rappresentante del governo regionale, l'assessore dc Avola, il quale pretendeva che l'organismo accogliesse, così come era stata presentata, una assurda proposta di divisione del territorio e conseguente ripartizione degli interventi, di matrice spiccatamente clientelare e burocratica elaborata dal governo. Ragion per cui tutto è bloccato da un anno a questa parte per i distretti.

I nodi non ancora sciolti, anche per la scuola, come per altri settori della vita della isola, sono la partecipazione popolare e la democrazia. Il PCI ha lanciato a questo proposito nella «proposta di programma» per il «governo dell'autonomia» che sta sottoponendo al vaglio di centinaia di assemblee, convegni e tribune in questa campagna elettorale, alcune idee forza capaci di suscitare tale balzo in avanti della politica della regione.

«La pianificazione scolastica — è scritto nel documento — per essere fondata sull'aggiornamento permanente dell'indagine sulle condizioni e sui bisogni della istruzione deve essere attuata attraverso il coordinamento degli interventi dei diversi organi collegiali, dei consigli di quartiere, dei distretti scolastici e degli enti locali e comprensoriali».

Vincenzo Vasile

Insegnanti il voto PCI è un voto per la scuola

— Essere insegnante oggi è difficile. Lavorare nella scuola pesa sempre di più.

— Anche il personale della scuola paga i guasti del monopolio democristiano della istruzione.

— Le mancate riforme, lo svuotamento burocratico della democrazia scolastica, la dequalificazione e il dissesto della scuola hanno determinato:

■ lo svilimento della funzione professionale

■ la limitazione della libertà d'insegnamento

■ la mancata tutela e valorizzazione del lavoro femminile

■ retribuzioni insufficienti e differenziate

■ caos amministrativo

— *I ministri democristiani hanno pensato alla scuola e al suo personale solo come a un grande serbatoio di voti da amministrare, mortificando e dividendo la categoria, favorendo spinte settoriali e forme di lotta esasperate e perdenti.*

— *Un sempre maggior numero di docenti e non docenti ha respinto negli ultimi anni questa gestione del potere ed è riuscito a strappare primi consistenti risultati con le lotte condotte insieme agli altri lavoratori, ai genitori, agli studenti.*

— *I comunisti guardano al personale della scuola come a una forza che può contribuire in modo determinante alla salvezza ed al rinnovamento della scuola, alla rinascita intellettuale, morale e civile dell'Italia.*

Per una scuola dove si affermino

● **il pluralismo**

● **il confronto ideale e culturale,**

● **lo spirito di tolleranza;**

si realizzino

● **l'efficienza**

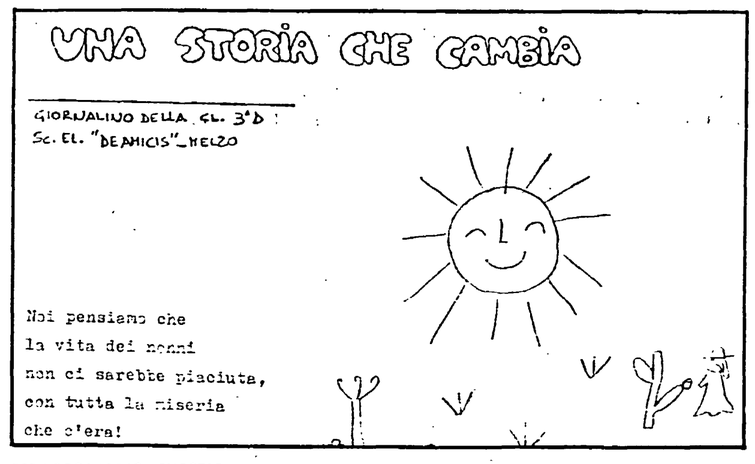
● **il rigore scientifico**

● **la serietà dell'impegno nello studio e nel lavoro.**

VOTA PCI

E' UN VOTO PER CAMBIARE

E' UN VOTO PER LA SCUOLA E PER LA CULTURA



STRAORDINARIO SUCCESSO DELLA NOSTRA INIZIATIVA PER I GIORNALINI DI CLASSE

Le scuole elementari e quelle medie inferiori sono ormai in chiusura ma il ritmo con cui giornalini, numeri unici, inchieste, albi stanno giungendo in redazione non accenna a diminuire. E' questo l'altro volto, il volto vero della scuola che lavora e lavora bene: una risposta più che eloquente a quei sindacati autonomi che vorrebbero contrabbandare l'idea di una «scuola del blocco degli scrutini e degli esami», dove maestri e professori dovrebbero mandare allo sbaraglio alunni e genitori per una elemosina di alcune migliaia di lire.

Le classi che vogliono mandarci il loro materiale possono farlo fino alla fine delle lezioni: tutte riceveranno un pacco di libri per la biblioteca; tutte troveranno posto nella inchiesta nazionale che cominceremo a pubblicare dopo il 20 giugno.

Lettere all'Unità

Come la DC ostacola il diritto allo studio

Gentile direttore,

vorrei porre al ministro Malfatti questa domanda: come mai questa classe politica dirigente, che si definisce tutrice degli interessi di masse popolari nell'ambito del sistema democratico, ritiene che lo stipendio percepito dal padre di uno studente, una somma di 220 000 lire mensili, sia considerato di «élite», per cui lo stesso studente, benché risieda a oltre 120 km. di distanza dall'università, non abbia diritto all'assegno di studio? Come si può credere ancora al mito che la DC tuteli e garantisca il principio della democrazia uguale per tutti, quando dietro a questo bel paravento compie atti di scandalosa corruzione, e palesemente si mostra contraddittoria nel suo stesso agire, senza vergognarsene?

Affermare che 220.000 lire mensili siano uno stipendio più che sufficiente per mantenere un figlio agli studi, oltre che l'intera famiglia, è una considerazione grossolana, e soprattutto la chiara prova di come questo sistema dca di garantire «de iure» il diritto allo studio, e poi, «de facto», e volutamente, neghi quanto nella carta vorrebbe realizzare. Oltretutto c'è una buona dose di impunita ipocrisia.

MAURO GRASSETTI
(Falerone - Ascoli Piceno)

Il diritto allo studio nel nostro Paese è purtroppo rimasto sulla carta, a causa specialmente delle mancate riforme della scuola secondaria e dell'università. Il ministro democristiano Malfatti, a cui rivolgi la tua domanda, sa quindi benissimo che proprio per responsabilità della DC opera ancora pesantemente la selezione di classe che impedisce infatti l'accesso all'istruzione superiore alla stragrande maggioranza dei figli dei lavoratori.

Non a caso, del resto, uno dei punti della proposta di legge che il PCI ha preparato per la riforma dell'università mira a realizzare il diritto allo studio attraverso il potenziamento dei servizi, visti essenzialmente come sostitutivi del cosiddetto presalario. Tutti sanno infatti — e tu con la tua testimonianza lo confermi eloquentemente — che a causa del macchinoso congegno che lo regola, il presalario finisce il più delle volte coll'essere negato ai figli dei lavoratori con redditi modestissimi e va invece a premiare studenti benestanti o addirittura ricchi, le cui famiglie, come sappiamo, siano contemporaneamente ben esperte anche nel non pagare le tasse.

Se invece nelle università ogni studente che ne ha bisogno potesse usufruire gratuitamente di alloggio e mensa, di trasporti e di altri servizi (dalle biblioteche agli impianti sportivi, all'assistenza sanitaria), gli studenti di famiglia non abbiente incontrerebbero meno ostacoli alla prosecuzione degli studi. E questo è solo un aspetto del problema del diritto allo studio, perché c'è poi quello della carriera scolastica precedente all'entrata all'università, nella quale la politica democristiana ha operato ancora peggiori condizionamenti. La scarsa estensione della scuola pubblica dell'infanzia, la mancata realizzazione del «tempo pieno» nella fascia dell'obbligo, la riforma della secondaria sempre promessa e mai fatta sono altrettante cause della non realizzazione del diritto allo studio, tutte dovute al malgoverno democristiano.

L'abilitazione annullata dopo tanti sacrifici

Alla redazione dell'Unità.

La categorica decisione del ministero della Pubblica Istruzione di annullare l'abilitazione conseguita da un gruppo di laureati ammessi con riserva agli esami dei corsi abilitanti ordinari, può sembrare giuridicamente ineccepibile, ma non per questo giusta, come crediamo risulti evidente dei fatti che brevemente riassumiamo: pur essendoci laureati agli inizi del marzo 1975, in seguito a domanda di ammissione ai corsi abilitanti (presentata entro il 17 febbraio 1975), siamo regolarmente inclusi nell'elenco dei laureati ammessi ai corsi. Anche se una circolare della Sovrintendenza scolastica fa presente che i laureati dopo il 17 febbraio 1975 sarebbero stati esclusi dai corsi, noi, risultando regolarmente inclusi nell'elenco dei corsisti, continuiamo a frequentare le lezioni (facendo anche il trasloco) fino a quando la Sovrintendenza ci comunica l'esclusione dai corsi (controllata successivamente dal ministero) in lettera, ad alcuni di noi, arriva addirittura dopo sei mesi dall'inizio dei corsi.

Ci chiediamo se sia giusto un provvedimento così tardivo tenendo presente che: 1) ci siamo laureati a marzo (o anche a fine febbraio), non per colpa nostra, ma perché la sessione di laurea di febbraio si tiene allora; 2) nei precedenti corsi abilitanti ordinari era possibile l'ammissione con la riserva di presentare il titolo di studio in data successiva al termine previsto per la presentazione della domanda di ammissione ai corsi; 3) in precedenti concorsi (i concorsi a cattedra), nostri colleghi, pur non avendo avuto inizialmente diritto alla partecipazione al concorso (perché sprovvisti di titolo di abilitazione), in un secondo momento hanno avuto gli esami convalidati; 4) siamo stati esclusi dai corsi (e di conseguenza ci siamo visti annullata l'abilitazione conseguita da alcuni di noi addirittura col massimo dei voti) dopo lunghi mesi di sacrifici e di continua spesa, in seguito ad una lettera giunta con nove mesi di ritardo.

Riteniamo a questo punto che una sanatoria per quei laureati che abbiano superato l'esame sia possibile oltre che necessaria. Siamo certi che una sanatoria di questo tipo troverebbe il consenso di tutti gli insegnanti occupati e disoccupati che lottano per il rinnovamento della scuola e per la difesa di una categoria gravemente logorata dalla disoccupazione e dalla sotto-occupazione.

ANTONINO BENCIVINNI, RITA CALABRESE, LUCIA CASTELLO, CALOGERO D'ALEO, ANNA GUMINA, GIGLIOLA NOCERA
(Palermo)

De faziosi in TV

GIUSEPPE UGOLINI (Sassocorvaro - Pesaro): «*Un giornalista della RAI dovrebbe essere il più obiettivo possibile perché sa di essere pagato da tutti i cittadini. Quindi il signor Gustavo Selva, se vuole fare il fazioso giornalista della DC, vada a scrivere sul Popolo e si faccia appunto pagare dalla DC*».

AURELIA CERISE (Aosta): «*Sono una cittadina offesa per il sopruso e la mancanza di obiettività del GR 2. La pluralità tanto decantata dalla DC non esiste e la libertà di cui i democristiani dicono di essere depositari e di cui si fanno garanti, viene da essi stessi violata come sempre in modo grossolano*».

I cattolici

SILVANO C. (Cagliari): «*Il Santo Padre e il suo seguito minacciano i cattolici che non se la sentono più, in coscienza, di appoggiare un partito corrotto e corruttore come la DC. Ma si sbaglia Paolo VI se pensa di spaventarci con questi suoi interventi. Al nostro Paese manca una buona amministrazione: e noi faremo il possibile per averla al più presto, sana e incorrotta*».

PASQUALE ARCA (Cuggiono - Milano): «*Quello d'invadere il terreno altrui dev'essere un vizio di questo Papa. Il discorso elettoralistico di Paolo VI non è soltanto una ingerenza negli affari interni della Repubblica italiana, ma anche una pesante ingerenza nelle coscienze individuali. Non è certo quello di un mondo libero il modello medievaleggiante che si propone il Papa*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Francesco DI GIUSEPPE, Teramo; Primo BONUCCI, Milano; prof.ssa Franca CAPUTO, Roma; Tito MARASSI, St. Moritz; V.C., Firenze; Dino CIALDI, Scandicci; Giovanni PETRILLO e Salvatore GATTO, Napoli; Giovanni P. C., Reggio Calabria; Riccardo GABBANELLI, Lari; Antonio GRANATA, Somaglia; Giuseppe VERRI, Pisa; Elio e Rodolfo CHIAPPETTA, Bassano del Grappa; Mario LOVATI, Buccinasco; Valentina SABBIOLI, Roma; Pietro PONTICELLO, Sioccarda; Germano LIGUORI, Modena; Angelo MURACA, Piazzola Brenta; BOARI, Taino; Salvatore MASITTI, Mirandola (è un operaio emigrato da Catania e, tramite la sezione del PCI, ci manda un lungo articolo in cui si esaltano le lotte del popolo siciliano).

Emidia, Elisa, Maria, Claudio COZZI, Napoli («*Siamo i figli di un operaio dell'Alfasud e rispondiamo all'appello per la sottoscrizione elettorale mandando il nostro piccolo risparmio. Se dopo il 20 giugno il PCI sarà più forte, nessuno ruberà più e l'avvenire di tutti noi ragazzi sarà assicurato*»); Miriam FIORENTINI, Portofuori («*I ministri democristiani sono stati capaci, in combutta con altre emerite persone, di sperperare o non utilizzare 550 miliardi mentre la povera gente del Belice è rimasta nelle baracche*»); Turi GHERDU, Milano («*Ci risiamo con gli eterni imbonitori di cervelli annidati nella RAI-TV. Sembrava che con la riforma tutto dovesse cambiare invece si continua coi falsi e l'anticomunismo come se ancora ci fosse Bernabei*»).

Cesare PAVANIN, Lendinara («*Il medio alto Polesine è giornalmente sortolato da aerei supersonici militari che provocano rumori e boati improvvisi che fanno perfino tremare certi caseggiati. Non potete immagina quanto spaventano bimbi e adulti per non parlare degli anziani che rischiano l'infarto. E' possibile cessare o far cessare questi inutili voli, nerei?*»); Antonio D'AGOSTINO, Milano («*In questo periodo bisogna diffondere l'Unità tra i simpatizzanti, perché possano sapere le cose in modo chiaro e non come le raccontano quelli della RAI-TV*»); Danilo CELOTTI, Buia («*Sono un terremotato e ho sentito che il Vaticano mandera per gli aiuti ai Friuli 50 milioni mentre il Papa per il conforto dira tante preghiere. A dir il vero quella somma è una vera miseria; in quanto alle preghiere, il Santo Padre dovrebbe sapere che il popolo friulano ha sempre saputo pregare da solo*»).

Creata una consulta permanente

A Milano accordo fra i partiti per i temi scolastici

A Milano PCI, DC, PSI, PRI e NUIS hanno deciso di dar vita ad una Consulta Permanente per i problemi della scuola, con lo scopo di promuovere iniziative tali da avviare — attraverso il coinvolgimento delle componenti della scuola, degli organi collegiali, degli Enti Locali, del Movimento Sindacale, delle strutture amministrative della scuola — a soluzione alcuni nodi centrali della gestione scolastica, inquadrati nel più generale obiettivo della riforma della scuola.

I problemi che la Consulta intende affrontare con decisione sono:

1) Libertà e democrazia nella scuola. Una delle cause principali della tensione è da addebitarsi alla carenza di soluzioni ai gravi mali della scuola ed al costante rinvio della riforma, ed è quindi su questo piano che occorre il massimo di sforzo unitario. Ma contemporaneamente è compito di tutte le forze democratiche mettere in atto tutte le misure idonee a creare un clima più sereno e disteso, denunciando e isolando i centri della provocazione, organizzando una vigilanza democratica, chiedendo con forza a tutte le componenti e le istituzioni democratiche un impegno comune a difesa delle libertà democratiche nel rinnovato impegno antifascista.

2) Riforma e rinnovamento della scuola. Le forze firmatarie si impegnano ad organizzare una campagna di sensibilizzazione su questi temi, coinvolgendo le componenti interne ed esterne alla scuola ed in particolare gli organi collegiali, gli Enti Locali, il Movimento Sindacale. A tale proposito chiedono la collaborazione e la disponibilità da parte del Provveditore agli Studi e dei Presidi degli Istituti della città e della Provincia.

3) Elezioni dei Consigli Distrettuali. La Consulta ritiene improcrastinabile la creazione e l'approvazione dei Distretti Scolastici. Occorre dar corso sin d'ora alla realizzazione dei Distretti, organizzando conferenze distrettuali che vedano promotori gli Enti Locali e si incominci contemporaneamente a mettere a fuoco — con uno sforzo unitario — i reali problemi e bisogni dei singoli distretti.

4) Diritto allo studio. Il permanere di scelte riduttive in materia di politica scolastica è dimostrato dalla assoluta limitatezza dei fondi stanziati agli Enti Locali per il diritto allo studio. E' opportuno prendere coscienza della necessità di aumentare i fondi agli Enti Locali, ma anche di concordare criteri di utilizzazione dei fondi stessi in modo che essi siano indirizzati alla soluzione delle carenze più evidenti, eliminando sperequazioni e sprechi per raggiungere un utilizzo organico di tutti gli strumenti legislativi per il rinnovamento della scuola.

Un orientamento positivo

Nord: gli assessori per il tempo pieno non «assistenziale»

Gli assessori alla Pubblica istruzione dei maggiori capoluoghi di provincia del Nord Italia (Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna) si sono incontrati recentemente nella sede dell'assessorato al la PI di Milano per uno scambio di informazioni sulle rispettive realtà, esperienze, strutture con cui gli Enti locali intervengono nel campo delle attività integrative delle scuole elementari.

Al termine dell'incontro, è stato emesso un comunicato che afferma la necessità di realizzare una «scuola a tempo prolungato nell'ottica della **la scuola a tempo pieno**» che superi ogni carattere assistenziale e ogni ostacolo al **la sua saldatura** con la scuola del «mattino».

Per questo, continua il comunicato, è necessario un intervento dello Stato che deve indicare «un coordinato piano programmatico di tempi e priorità» che provveda, già per il prossimo anno scolastico, «ad assegnazioni di personale ai sensi della legge 820 in modo più massiccio che nel passato», per non lasciare soli gli enti locali a far fronte alla crescente domanda sociale.

«E' un primo momento di coordinamento e di scambio di informazioni — ha affermato l'assessore di Milano avv. Bonzano — al quale vorremmo fare seguire altri prima dell'inizio del prossimo anno scolastico. Questo anche per concordare una serie di richieste da presentare al ministero della PI; richieste che debbono tenere conto delle diverse esperienze e delle diverse linee di intervento che anche in questo incontro, benché vi sia una sostanziale omogeneità politica fra le giunte che reggono queste città, sono uscite

segnalazioni

LA SCUOLA AI BAMBINI di R. Volpi - 130 pagine lire 2200 - Il Puntoemme - Emme Edizioni

«Storia della crescita collettiva di una classe» è il sottotitolo con cui viene presentato questo volumetto, opera di una maestra che racconta, con una modestia accattivante, quelli che per lei sono stati i momenti centrali dello sviluppo dei suoi alunni nei cinque anni in cui li ha «guidati» dalla I alla V, in realtà lasciando ad essi gran parte di questa «guida».

Un convegno di studio del MCE

La programmazione educativa legata con il territorio

In tre giornate di studio (dal 14 al 16 aprile) organizzate a Reggio Emilia dal MCE (movimento di cooperazione educativa) il problema del tempo pieno è stato affrontato da oltre 200 insegnanti giunti da ogni parte d'Italia. Si è cercato di verificare — anche attraverso il lavoro di sette commissioni in cui si sono suddivisi gli operatori scolastici — come si può costruire nella prassi un nuovo tipo di scuola, verso quale organizzazione interna tenda, quali rapporti instauri con l'ambiente sociale.

L'interesse con cui un folto pubblico di insegnanti e di genitori delle scuole reggiane ha seguito, nelle tre serate, i pubblici dibattiti promossi nell'ambito del convegno, testimonia del diffondersi della richiesta di una scuola rinnovata, nella quale il tempo pieno sia un dato generalizzato.

Da un primo esame dello andamento dei lavori è apparso chiaro che per il MCE si pone la necessità di un sempre più stretto collegamento con le forze sociali presenti nel territorio e di una «programmazione educativa» a livello territoriale (per quanto riguarda trasporti, mense, servizi assistenziali ed anche aggiornamento degli insegnanti e inserimento degli handicappati) che assegni un ruolo fondamentale alle amministrazioni locali. L'obiettivo della riqualificazione e dello aggiornamento degli insegnanti è ritenuto urgente e prioritario, così come è emersa l'esigenza di un discorso pedagogico e didattico unitario, da impostare per tutto l'arco della scuola, dalla scuola dell'infanzia alla scuola media. «La richiesta e la spinta dei genitori verso il rinnovamento della scuola — ha affermato Giovanna Cagliari nella sua relazione — non devono essere messe a dura prova dalla consapevolezza che spesso il grado successivo della scuola può creare difficoltà ai loro figli con una diversa impostazione del lavoro scolastico».

Il MCE punta ad una scuola a tempo pieno che coinvolga i genitori e la comunità locale. Il tempo pieno non deve diventare — come in alcuni casi è successo — un semplice raddoppio dell'orario scolastico.

«Dobbiamo impegnarci — ha affermato Daria Ridolfi, del MCE nazionale — a fare sì che molti insegnanti e molti genitori vedano nel tempo pieno non soltanto il modello di scuola che sottrae i bambini alla strada, ma l'unica scuola capace di costituire la alternativa alla scuola tradizionale». Per questo il tempo pieno deve avere le caratteristiche del rifiuto di qualsiasi forma di emarginazione, dell'organizzazione di esperienze di vita democratica, del superamento degli schemi tradizionali di inserimento. Deve essere di stimolo per i lavoratori ad entrare nella scuola per contribuire a migliorarla.